

Comunicato Stampa:

Sabato 11 Giugno alle ore 15.00

Sede della Associazione Industriali, Via Portazzolo 9, Mantova

Per un nuovo “rinascimento” ripartendo dal San Sebastiano di Leon Battista Alberti

Nel 1860 Jacob Burckhardt nella seconda parte del suo fondamentale saggio “La civiltà del Rinascimento in Italia”, partendo dall’idea di “stato come opera d’arte” ha proposto una lettura dell’Alberti che, per quanto oggi superata, è ancora ricca di un grande fascino. Per lo studioso svizzero Leon Battista Alberti rappresenta infatti un “uomo multialtero”, “un uomo universale”, un personaggio dotato di attitudini molteplici, di grande “versatilità”.

Umanista a tutto campo, scrittore, matematico, teorico delle arti, studioso di architettura, osservatore acuto delle vicende del suo tempo, Leon Battista Alberti è un uomo di grande modernità. Non a caso Cristoforo Landino, alla fine del Quattrocento, con la metafora del “camaleonte” ha colto con un’immagine folgorante la peculiarità dell’Alberti: il mimetismo, lo sperimentalismo, l’incessante varietà dei registri linguistici, stilistici e tematici. Tuttavia se la “varietà” è la “cifra” del Quattrocento, tale “varietà” assieme allo “sperimentalismo” ma soprattutto l’idea che le “bonae artes” stanno nella “medietas” sono ancora la “cifra” dei nostri tempi.

Un’altra ragione è però alla base della operazione che intendiamo portare avanti. La metafora più usata dagli umanisti per esprimere il loro concetto di arte e di imitazione è quella antichissima dell’ape. Tale metafora chiarisce tuttavia solo alcune tappe del processo. Ci informa che ogni opera nasce da altre opere, che ogni nuovo testo è un florilegio di altri testi, che le opere sfruttate sono polline, mentre il risultato finale è miele, un prodotto diverso e migliore. L’Alberti oltre alla metafora del miele riprende e approfondisce però quella del “mosaico” come ha ben chiarito Roberto Cardini nel 1990. La metafora del miele ha infatti in sé il limite che pur ammettendo un processo di trasformazione, non dice nulla sulla modalità di tale processo, mentre quella del “mosaico” disvela in gran parte il meccanismo della creazione. Alberti sostiene che la cultura del passato è come un tempio, ma che all’intellettuale moderno spetta il compito di ridurlo in frantumi. La trasformazione dei materiali del passato in tessere è dunque la prima tappa della nuova costruzione. La seconda consiste nella selezione; nello scegliere tra i materiali del riuso, solo quelli che servono al nuovo edificio; la terza consiste invece nel montaggio delle tessere sulla base di un “concetto” e “disegno” preordinati. Nel 1994 Eugenio Garin, uno dei più raffinati lettori dell’opera di Leon Battista Alberti, scriveva che il San Sebastiano è una delle sue architetture più problematiche eppure l’osservatore che si sofferma davanti ed entra nell’edificio prova ancora la sensazione di un ideale incontro con l’Alberti, non solo con le sue concezioni teoriche generali, ma con le sue vedute filosofiche e con il suo sentire religioso e morale.

Davanti al San Sebastiano ci si rende conto anche di quanto l’Alberti fosse sensibile per un verso alle concezioni generali della realtà, e, per un altro verso, alle risonanze che nello stesso crescere fisico di una città, non possono non avere gli eventi che la città vive. Entrando in San Sebastiano ci si rende conto insomma di cosa significa “umanesimo civile”, eppure un edificio così importante e intrigante è abbandonato a se stesso e all’incuria degli uomini.

L’operazione promossa dalla Fondazione Alberti di Mantova “**San Sebastiano da salvare. Un nuovo modo di pensare la città**” può dunque essere un primo tassello di un progetto assai più ampio che applicato a Mantova ma anche ad altre città storiche e ricche di un grandissimo patrimonio monumentale come Ferrara, Urbino, Firenze etc. potrà fornire agli amministratori pubblici e a tutti i cittadini una serie importantissima di elementi per potere agire e ri-pensare la città contemporanea